
DIOCESI DI TEMPIO-AMPURIAS

Via Episcopo, 7 - 07029 TEMPIO PAUSANIA (OT)



+ Sebastiano Sanguinetti

**“NOI SIAMO CHIESA:
SIAMOLO!”**

Lettera ai presbiteri e ai fedeli della Diocesi
di Tempio-Ampurias
per la prima Visita Pastorale

edita in proprio

finito di stampare il 4 febbraio 2012

INDICE

“NOI SIAMO CHIESA: SIAMOLO”	pag.	3
LA VISITA PASTORALE: IMMERSIONE PIENA NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA...	pag	7
...ESPRESSIONE DELLA CARITÀ PASTORALE DEL VESCOVO	pag	7
...UN SERVIZIO ALLA CHIESA	pag.	9
... PER RENDERE LA CHIESA SEMPRE PIÙ CORPO-DI-CRISTO CHE EDIFICA SE STESSA NELLA CARITÀ	pag.	10
OBIETTIVI E FINALITÀ CONCRETE	pag.	11
I VICARIATI FORANEI	pag.	12
PERCORSO TEMATICO	pag.	12
1.- Parrocchia-comunità educante.	pag.	13
<i>I percorsi educativi della Parrocchia</i>	pag.	13
<i>I soggetti principali del progetto educativo</i>	pag.	15
2.- Alcuni ambiti pastorali specifici	pag.	17
3.- I mutamenti antropologici, culturali, sociali e religiosi del nostro territorio negli ultimi decenni.	pag.	18
I LUOGHI DELLA VISITA	pag.	19
DATA E DURATA DELLA VISITA	pag.	20

“NOI SIAMO CHIESA: SIAMOLO!”

“La fede) ha bisogno anche del leggere, ma viene dall'ascolto, cioè dalla parola vivente, dalle parole che gli altri rivolgono a me, dalle parole della Chiesa attraverso tutti i tempi, dalla parola attuale che essa mi rivolge mediante i sacerdoti, i vescovi, gli altri fratelli e sorelle di fede. Fa parte della fede il “tu” del prossimo, e fa parte della fede il “noi”.

E proprio l'esercitarsi nella sopportazione vicendevole è qualcosa di molto importante; imparare ad accogliere l'altro come altro nella sua differenza, ed imparare che egli deve sopportare me nella mia differenza, per diventare un “noi”, affinché un giorno anche nella Parrocchia possiamo formare una comunità, chiamare le persone ad entrare nella comunanza della Parola ed essere insieme in cammino verso il Dio vivente

Fa parte della fede il 'tu' del prossimo, e fa parte della fede il 'noi'. Fa parte di ciò il 'noi' molto concreto, come lo è ogni comunità credente, come lo è il seminario, la Parrocchia, ma con l'accortezza di guardare oltre il 'noi' concreto e limitato per abbracciare il grande 'noi' della Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo, per non fare di noi stessi il criterio assoluto.

Quando diciamo: 'Noi siamo Chiesa', sì, è vero: siamo noi, non qualunque persona. Ma il 'noi' è più ampio del gruppo che lo sta dicendo. Il 'noi' è l'intera comunità dei fedeli, di oggi e di tutti i luoghi e di tutti i tempi. E dico poi sempre: nella comunità dei fedeli, sì, lì esiste, per così dire, il giudizio della maggioranza di fatto, ma non può mai esserci una maggioranza contro gli apostoli e contro i santi: ciò sarebbe una falsa maggioranza.

Noi siamo Chiesa: siamo! Siamo proprio nell'aprirci e nell'andare al di là di noi stessi e nell'esserlo insieme con gli altri!”.

(Benedetto XVI, Discorso ai seminaristi,
Friburgo, 24.IX.2011)

Fratelli e sorelle, figli in Cristo carissimi

Apro questa lettera di indizione della mia prima visita pastorale con il brano su riportato di Benedetto XVI, che fu oggetto di riflessione nel corso del ritiro del clero del mese di ottobre del 2011. Vi trovo splendidamente raffigurata una bella icona della Chiesa, alla quale desidero ispirare questo atto importante del mio ministero episcopale.

“Noi siamo Chiesa: siamo!”.

Un invito chiaro, ineludibile, pressante ed esigente.

Con esso il Papa ci ricorda un dato fondamentale della nostra fede: il battesimo e i sacramenti non ci rendono solo genericamente e indistintamente cristiani, credenti in Cristo solo sul piano individuale. Il rapporto stretto e vitale che attraverso di essi s'instaura con Dio, non si realizza o si esaurisce esclusivamente nell'intimo della coscienza individuale. Ciò collocherebbe il credente in un contesto di fede soggettiva e autoreferenziale.

Nella vita di fede del cristiano, dice Benedetto XVI, c'è sicuramente l'*io* della singola persona, ma c'è, indissolubilmente, anche il *tu* del prossimo e c'è il *noi* collettivo della comunità, cioè, della Chiesa. Ma questo *noi*, a sua volta, ha gradualità ed estensione sempre crescente. Perché c'è il *noi* del piccolo gruppo, quale può essere l'aggregazione elettiva di un gruppo ecclesiale o di un'associazione, oppure la piccola comunità di un seminario. C'è la comunità più ampia e articolata della Parrocchia.

Ma neppure questa esaurisce il contenuto del *noi*. Infatti, vi è il *noi* più ampio, principale e sorgivo della Diocesi. Proprio nella dimensione diocesana si ha la manifestazione piena della Chiesa di Cristo, che è tale poiché radunata attorno all'Apostolo, il Vescovo, pastore della porzione del Popolo di Dio a lui affidata, attorno all'altare della Cattedrale dove egli presiede la celebrazione dell'Eucaristia, sorgente dell'unità di tutta la Chiesa, che rimanda all'Eucaristia che viene costantemente celebrata nelle singole chiese della Diocesi. Ed è Chiesa di Cristo, ancora, perché radunata attorno alla Cattedra episcopale da cui, come Maestro del gregge di Cristo, il Vescovo spezza il Pane della Parola con l'autorevolezza che gli deriva dallo stesso mandato di Cristo ai suoi Apostoli: *“Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16,15).

Ma neppure il *noi* della Diocesi esaurisce l'estensione del *noi* ecclesiale, che abbraccia la Chiesa intera sparsa in tutto il mondo, sotto la suprema autorità del Sommo Pontefice, il pastore universale.

Soprattutto, vorrei che giungesse al cuore di ogni figlio e figlia di questa nostra amata Chiesa lo spirito con cui vengo a voi, così ben espresso in un passo di San Paolo rivolto a una delle sue Chiese: *“Vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa... infatti Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù”* (Fil 1,7-8).

Vengo, quindi, per confermarvi ed edificarci insieme nell'amore di Cristo. Questo, e nient'altro.

Affido il mio e vostro proposito al Cuore misericordioso di Dio Padre e alla luce dello suo Spirito in Cristo, sicuro della protezione di Maria Santissima, madre nostra dolcissima e dei Santi Simplicio e Antonio Abate, patroni della Chiesa che è in Tempio-Ampurias.

Vi benedico di cuore.

Dato in Tempio Pausania, dal palazzo vescovile

il 25 gennaio 2012, festa della Conversione di San Paolo

+ Sebastiano Sanguinetti

+Sebastiano Sanguinetti
Vescovo di Tempio-Ampurias

sia nella lettura dell'esistente, sia nell'individuazione di possibili percorsi futuri. Potrà essere di aiuto in questo il foglio di lavoro-questionario che allego alla presente lettera. Ma la stessa lettera potrà costituire materia di riflessione per tutta la comunità, nei modi ritenuti più opportuni, perché da tutti la visita venga vista nella sua vera luce e negli obiettivi che intende raggiungere

La *fase celebrativa* sarà articolata e impostata secondo le esigenze e le proposte di ogni singola Parrocchia. In ognuna di esse saranno previsti dei momenti comunitari (sia celebrativi, sia di ascolto-verifica). Ma il cuore della visita consisterà soprattutto negli incontri tematici di settore, a cui saranno chiamati gli operatori pastorali o gruppi di fedeli che possano dare un proficuo contributo di lettura della situazione e di possibili linee operative, nei diversi ambiti del percorso tematico.

DATA E DURATA DELLA VISITA

Sarà buona cosa dedicare questo scorcio di anno, comprendente anche la Quaresima, alla fase preparatoria nella sua duplice articolazione, vicariale e parrocchiale.

La visita, perciò, potrà iniziare nel periodo pasquale, senza che vada ad incidere o sovrapporsi alla tradizionale benedizione pasquale delle famiglie. Inoltre, anche se ciò non sarà sempre possibile per come è stato impostato il calendario della Cresime, si tenga conto anche dell'eventuale contestualità tra le due celebrazioni.

La durata dipenderà dal tipo di programmazione che sarà predisposta sulla base della consistenza e delle esigenze di ogni singola parrocchia, tuttavia, non andando mai oltre i 3-4 giorni.

Concludendo, desidero esprimere il più vivo auspicio che la visita pastorale sia vissuta da tutti con serena gioia, quella gioia che nasce dalla bellezza dello stare insieme e del condividere la stessa fede, lo stesso amore dell'unico Padre celeste, la stessa speranza che solo il Cristo Risorto ci può dare, anche in momenti difficili come quello che la nostra terra e il mondo intero oggi vivono.

E' davvero esaltante il pensiero che l'*io* personale di ogni credente trovi una sua naturale collocazione, e direi la sua piena ed esaustiva realizzazione, solo nella stretta relazione e connessione con i diversi livelli del *noi* ecclesiale. Livelli non accessori o negoziabili di ogni credente e della sua vita di fede!

Per cui, la fede in Cristo è vera e autentica quando ci fa uscire dall'individualismo esasperato, autoreferenziale, per diventare una fede condivisa dentro una forte dinamica comunione, dove l'*io* del singolo credente sia sempre coniugato e con il *noi* del piccolo gruppo e con il *noi* più ampio della Chiesa nelle sue molteplici articolazioni.

La fede è tale se compresa e vissuta nel contesto dell'ecclesiologia di comunione come il Concilio Vaticano II ce l'ha presentata, dove la Chiesa è vista come il luogo teologico dell'ascolto che genera la fede, mediante una profonda esperienza di comunione e di condivisione. La fede non può che essere vissuta nella Chiesa e sotto l'autorità della Chiesa.

Se questa è la Chiesa di Cristo, cioè, il *noi collettivo e universale* dei credenti in Cristo, radunati attorno al Collegio Apostolico, sotto la guida suprema del Pastore universale, la nostra appartenenza ad essa non può essere né formale, né episodica. Perciò il Papa ci invita ad essere e a sentirci veramente Chiesa, cioè famiglia di Dio, da Lui e in Lui radunata. E poiché non lo siamo mai abbastanza, cerchiamo di esserlo sempre di più, non secondo i nostri calcoli umani e le vedute corte dei nostri personali punti di vista, bensì dentro l'orizzonte entro il quale Cristo ha pensato, voluto e costituito la sua Chiesa. Siamolo, aprendoci agli altri, all'ascolto, alla sequela generosa e fedele dell'unico Maestro Gesù, sotto la guida di co-loro che egli ha stabilito come Apostoli. Tutto ciò passa attraverso un'intensa comunione fraterna, che comprende il riconoscimento e l'accoglienza come grazia del Signore dei diversi ministeri ecclesiali da Cristo istituiti per pascere il suo gregge.

Cerchiamo di non cadere nella tentazione di un'appartenenza parziale o condizionata alla Chiesa o a una visione di essa distorta e ridotta. Il rischio sempre più ricorrente è quello di vedere nella Chiesa una sorta di super mercato dove si entra e si esce a piacimento, dove si va per comprare ciò che ci serve in quel momento, poi si esce sapendo, comunque, che la vita segue il suo corso da tutt'altra parte.

In effetti, riduciamo la Chiesa a super-market quando vediamo in essa soltanto una realtà erogatrice di alcuni servizi a richiesta, quali, secon-

do le circostanze, il battesimo dei figli, la messa domenicale, la cresima, il matrimonio, l'unzione degli infermi, il certificato di un sacramento, l'auto-rizzazione per poter fare da padrino o madrina.

La Chiesa è vista, in questa luce, come semplice luogo dove si va per chiedere ciò che in quel momento serve o si desidera, dove la tradizione c'indirizza in certe circostanze, ma la vita del credente è vissuta da tutt'altra parte e ha riferimenti di ben altra natura. E qui, parlando di vita cristiana, intendiamo non tanto i luoghi e gli spazi entro i quali si muove la quotidianità, quanto piuttosto l'orizzonte dei valori di riferimento, la vera dimora dell'anima, dell'interiorità e delle relazioni che segnano profondamente l'esistenza.

Ne deriva, in questo caso, che la fede e il cristianesimo si riducano esclusivamente a fatto anagrafico, o a una sorta di vestito che s'indossa o si smette secondo l'umore del momento, un qualcosa di irrilevante e di ininfluenza sul modo di essere, di vivere, di comportarsi, sul sentire profondo dell'anima.

Ho voluto richiamare questi brevi concetti per dire che l'essere Chiesa ed essere *nella* Chiesa appartiene alla natura profonda della nostra fede, così ben espressa da Sant'Agostino nella sua celebre frase: *“non potremo avere Dio come Padre, se non avessimo la Chiesa come Madre”*.

Avere la Chiesa come madre!

Come sarebbe bello e come cambierebbe la nostra vita se questo sentire e vivere diventasse esperienza viva di Chiesa come famiglia viva, fatta di persone, di fratelli e sorelle, di padri e di madri nella fede, di compagni di strada che condividono con noi lo stesso cammino di fede e le stesse esperienze di vita in Cristo. Come sarebbe bello se la comprendessimo e la vedessimo come nostra madre, madre vera: madre che ci genera alla fede, che ci nutre del pane di vita della Parola e dei Sacramenti, che ci accompagna premurosa lungo i percorsi dell'esistenza, siano essi dritti o tortuosi, che gioisce con noi quando siamo lieti, ci è vicina e ci consola quando siamo nel dolore e nella prova.

Come sarebbe bello se attraverso la paternità dei nostri pastori potessimo sperimentare la stessa paternità di Dio, andando da loro per ricevere il conforto del perdono e della misericordia del Padre buono, per avere da loro la luce della Parola per i nostri passi.

* quello dell'**ecumenismo**, del **dialogo inter-religioso** e del confronto con il diffuso agnosticismo e nuovo ateismo militante;

* quello dell'**accoglienza delle diversità** (per provenienza, etniche, culturali, religiose), delle povertà e disagi sociali;

* infine, quello del nostro radicamento nei **valori tradizionali (pietà popolare)** e della capacità di intercettare ed evangelizzare il “nuovo”.

I LUOGHI DELLA VISITA

Il Vicariato Foraneo.

Ho accennato sopra che le Foranie sono interessate alla visita sia nella fase preparatoria, sia nella fase celebrativa.

Nella *fase preparatoria* i sacerdoti della zona, coadiuvati dai laici che essi vorranno individuare, promuoveranno una riflessione sui punti e sui contenuti comuni, ritenuti tali, perché caratteristici e richiesti dall'intera zona. In questa fase si deciderà anche attraverso quale momento o iniziativa di zona, possa essere meglio sottolineato ed evidenziato il “*commune*” ritenuto più idoneo e caratterizzante l'intero territorio.

In questa fase sarà anche individuato, e poi concordato con il Vescovo, il periodo più adatto per lo svolgimento della visita, tenendo conto che essa si farà per Foranie, e cioè attraverso una turnazione continua tra le Parrocchie della stessa Forania.

Più precisamente, il periodo, la data e la durata della visita per ogni Parrocchia va concordata in sede di Forania.

Nella *fase celebrativa* si darà corso a quanto deciso per la zona nella fase preparatoria: sarà una celebrazione di apertura o di chiusura; oppure un incontro specifico per operatori pastorali dell'intera zona sul tema/temi e sull'ambito ritenuto di comune interesse.

La Parrocchia

Tenendo nel dovuto conto la necessaria sinergia da avere dentro le rispettive Foranie, per quanto concerne il periodo, la data e la durata per ogni singola Parrocchia, spetterà ad ognuna di esse progettare e programmare nei dettagli il percorso parrocchiale della visita nella duplice fase.

La *fase preparatoria* consentirà al Parroco e ai suoi collaboratori di approfondire il percorso tematico proposto e di calarlo nella propria realtà

orizzonti e possibilità. La mancanza di questa fondamentale attenzione, anche quando ci fosse un qualche percorso formativo di base, rappresenta una carenza grave, che rischia di vanificare ogni progetto educativo e, soprattutto, di impoverire la vita della Chiesa di possibili potenzialità ministeriali di cui si sente, oggi più che mai, una grande esigenza.

3.- I mutamenti antropologici, culturali, sociali e religiosi del nostro territorio negli ultimi decenni.

Ritengo che questa attenzione abbia carattere di primaria importanza. In più occasioni ho avuto modo di farvi cenno. Ma credo sia arrivato il momento di affrontarlo con maggiore rigore. E' uno degli ambiti tenuto presente anche nelle recenti deleghe vescovili da me emanate. Sarà un grosso contributo per il futuro della nostra pastorale diocesana la lettura ragionata e documentata che parta dal basso e dalla percezione che di questo fenomeno ha la gente delle nostre comunità.

Tale attenzione è postulata dal fatto che il nostro territorio, nell'arco degli ultimi cinquant'anni ha cambiato completamente fisionomia. E' raddoppiata la popolazione, e non perché siano aumentate le nascite, ma perché in questo territorio si è riversata una imponente folla umana dalle più svariate provenienze geografiche, culturali, etniche, religiose. E' cambiata radicalmente la distribuzione di tale popolazione all'interno del territorio, soprattutto concentrata nella zona costiera e intorno alla città di Olbia.

In questi anni, soprattutto, non sono cambiati e cresciuti soltanto i numeri, ma sono cambiati profondamente i connotati e i volti delle nostre comunità, sono cambiate le persone, è cambiata la cultura, il modo di pensare e di comportarsi, sono cambiati i punti di riferimento, i valori morali...

Da qui una serie di domande, alle quali occorre dare risposta:

- quale percezione di essi vi è nella nostra gente, nelle nostre comunità e nelle scelte pastorali?

- come muoverci e affrontare il "nuovo" con le risorse umane, culturali e sociali presenti nelle nostre comunità?"

- quali adattamenti sono richiesti da tali trasformazioni alla nostra azione ecclesiale?

Da tali domande e dalle risposte che saremo in grado di dare, derivano una serie di ambiti nei quali operare:

* quello della **cultura**, intesa come capacità di essere presenti dentro un orizzonte vasto e variegato di culture ed etnie diverse;

Per questo il Signore ha voluto la sua Chiesa, perché non fossimo soli nell'andare incontro a Lui, perché ci sostenessimo gli uni con gli altri, perché non ci scoraggiassimo nelle prove e ci correggessimo nell'errore.

LA VISITA PASTORALE: IMMERSIONE PIENA NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA...

Con questa visita pastorale voglio venire in mezzo a voi, come pastore e padre, per vivere insieme questa esperienza di Chiesa, per crescere in questo sentimento, in questa consapevolezza e responsabilità.

Quando vediamo un padre, automaticamente facciamo riferimento ai suoi figli. Perciò, quando vediamo e incontriamo il Vescovo, padre e pastore della Chiesa, non possiamo non pensare anche a tutti gli altri fratelli e sorelle nella fede, che in lui e con lui ci fanno essere tutti figli dello stesso Padre celeste. Mi piacerebbe che la mia presenza, il mio essere in mezzo a voi, in questa come in qualunque altra circostanza, rappresentasse il segno visibile dell'unità di tutta la nostra Chiesa che vive in terra di Gallura e di Anglona. Questa Chiesa, spiritualmente e sacramentalmente porto in mezzo a voi e vi faccio sentire vicina.

Dove c'è il Vescovo c'è anche tutta la Chiesa che egli presiede e guida. Questo non lo dico io. Lo ha detto ben prima di me e con ben altra autorevolezza il grande Padre della Chiesa, Sant'Ignazio di Antiochia, con la celebre frase latina: *ubi episcopus, ibi Ecclesia*. Da questa affermazione, che appartiene alla dottrina fondamentale della Chiesa, deriva l'inderogabile antica regola che *senza il rapporto con il Vescovo non c'è vera esperienza di Chiesa* e, quindi, non vi è nemmeno pienezza di fede. Attorno alla figura e al ministero del Vescovo si forma l'unità, la comunione, la familiarità di tutti i figli e le figlie della Chiesa diocesana a lui affidata.

Mi piacerebbe che vedeste e viveste la mia visita come un'immersione profonda e rigenerante nella fede e nell'amore che tutti ci unisce in Cristo.

...ESPRESSIONE DELLA CARITÀ PASTORALE DEL VESCOVO

Ma l'ho voluto fare anche per inquadrare nella sua vera luce la visita pastorale che mi accingo ad iniziare. Essa è uno degli atti più significativi e rappresentativi del ministero del Vescovo, che trova applicazione nella

lunga e consolidata tradizione della Chiesa: un obbligo imprescindibile al quale il Vescovo non può venir meno.

Giova ricordare come viene presentata dalla *“Apostolorum Successores”*, il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi: *“Il Vescovo ha l'obbligo di visitare la Diocesi ogni anno interamente o parzialmente, in modo che almeno ogni cinque anni visiti tutta la Diocesi, di persona o, se ne è legittimamente impedito, per mezzo del Vescovo Coadiutore, o dell'Ausiliare, o del Vicario Generale o episcopale, o di un altro presbitero... La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. E' occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica. La visita pastorale è pertanto un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare.”* (ivi, n. 221)

Basterebbero da sole queste ultime affermazioni per capire la portata e il significato profondo sia della visita pastorale sia della missione del Vescovo. Egli visita le sue pecore, vive costantemente la propria vicinanza con esse esclusivamente animato da carità pastorale, cioè con l'amore tipico del pastore, che non esiste per sé, ma solo per le pecore, fino al punto da dare la propria vita per esse, come Cristo, perché esse vivano e portino frutto. Il momento culminante della carità pastorale di Cristo è rappresentato proprio dalla sua morte in croce. Egli dona la propria vita per le pecore e grazie alla sua morte in croce ottiene la riunificazione del gregge disperso.

La visita pastorale rende visibile e storicamente concreta la stessa presenza di Cristo in mezzo alla Chiesa, del Cristo buon pastore che dà la propria vita per il suo gregge.

In questa luce, la visita pastorale, per il Vescovo, non è solo un obbligo, è soprattutto una gioia, una gioia grande. Così la vivo e così mi piace presentarla, con lo stesso entusiasmo e l'ansia apostolica espressa da San Paolo nel rivolgersi alla comunità di Corinto: *“Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di poter trascorrere un po' di tempo con voi, se il Signore lo permetterà”* (1Cor 16,5).

Fra le molteplici aggregazioni laicali, un ruolo singolare e specifico ha sempre avuto e continua ad avere *l'Azione Cattolica Italiana*. L'appello-invito dello stesso Giovanni Paolo II, *“La Chiesa ha bisogno di voi”*, era stato ampiamente preceduto dal costante magistero pontificio, fino alla solenne affermazione di Paolo VI, che così definì l'AC e la sua particolare rilevanza, *“in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale”* (Paolo VI, *Discorso alla III Assemblea nazionale dell'ACI*, 25 aprile 1977).

2.- Alcuni ambiti pastorali specifici

Nel contesto storico e socio-ecclesiale attuale, volendo individuare alcuni ambiti nei quali la Chiesa è chiamata a mostrarsi e spendersi come comunità educante, mi pare importante puntare su alcuni in particolare, con itinerari idonei, dai quali dipende in gran parte l'efficacia della nostra azione pastorale. Essi sono:

- **La famiglia.** Di essa si è parlato nel punto precedente come soggetto-protagonista naturale di ogni progetto educativo della comunità. Ma conoscendone la fragilità attuale e i molteplici problemi da cui è attraversata, essa diventa anche un passaggio obbligato dell'azione evangelizzatrice ed educativa della Chiesa. Solo una premura costante, organica, intelligente e attenta da parte della Chiesa ai profondi disagi che la attraversano e alle tante domande di vangelo che essa pone, può contribuire a far sprigionare le enormi potenzialità e responsabilità che le sono proprie.

- **I ragazzi e i giovani.** Sono le generazioni più esposte ai marosi e stravolgimenti culturali e sociali della modernità e alla fragilità della famiglia, come pure delle altre agenzie educative. I giovani e i ragazzi, perciò, insieme alla famiglia, rappresentano uno degli ambiti imprescindibili e qualificanti del nostro progetto pastorale-educativo. Partendo dall'esistente, ma anche dalle forti e importanti provocazioni emerse dal Convegno ecclesiale, è importante esplorare nuove vie di dialogo con questo mondo e di proposta educativa e formativa.

- **La pastorale vocazionale.** E' un terzo ambito, fortemente connesso con i due precedenti, perché nella famiglia trova un punto di aggancio molto significativo, e nei ragazzi e nei giovani il terreno naturale dove seminare il seme della domanda-curiosità-indagine interiore-verifica sull'orientamento vocazione della propria vita, nella sua vasta gamma di

no del credente verso la pienezza della vita in Cristo" (ivi). In questo compito articolato e molteplice la comunità si fa presente e agisce attraverso tanti servizi e ministeri, da quelli ordinati, a quelli istituiti e di fatto. Pensiamo ai compiti svolti dai sacerdoti e dai diaconi, dalle persone consacrate, dai catechisti, dagli animatori dei vari ambiti pastorali. La comunità, quindi esprime la propria potenzialità educativa attraverso i tanti servizi e ministeri che al suo interno promuove e valorizza. Attraverso il volto e l'opera di questi generosi e competenti servitori della Chiesa, questa risponde all'alto mandato che la Provvidenza le ha affidato.

- Un compito del tutto specifico e peculiare spetta alla *famiglia*. Il Beato Giovanni Paolo II, parlando del suo compito educativo alla vita e alla fede, lo ha definito "essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile" (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 36). Purtroppo, oggi, molti genitori vivono un senso di impotenza educativa, e la famiglia appare una realtà debole, indecisa e succube di altre agenzie culturali e sociali, che ne condizionano fortemente la vita, i ritmi e le potenzialità educative. Ma proprio tale dato socio-culturale del nostro tempo deve motivare e consolidare ogni sforzo nel ridare alla famiglia il compito che le compete in questo ambito così importante nella crescita armonica della persona e del credente.

- In terzo luogo non va dimenticata l'importanza delle *associazioni* e dei *movimenti ecclesiali*, a partire dall'*Azione Cattolica*. Purtroppo, fatta qualche lodevole eccezione, dobbiamo lamentare una loro progressiva marginalizzazione dalla vita delle nostre comunità. Sebbene appartengano alla libera scelta di ogni singolo fedele laico, già il Concilio Vaticano II vedeva in esse un "segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo". Sulla scia del costante magistero e della tradizione ecclesiale, Giovanni Paolo II le incoraggiò come segno dell'azione dello Spirito, come esigenza della natura sociale della persona e del credente, ma anche perché obbediscono "all'istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa", quando naturalmente rispondono e si inquadrano entro i criteri di ecclesialità sempre sanciti dalla Chiesa (cf Giovanni Paolo II, *Cristifideles laici*, 29-30). Oltre che provvidenziali scuole di formazione permanente alla fede dei fedeli laici, sono anche preziosi strumenti della missione evangelizzatrice della Chiesa. Non promuoverle favorirle, o, peggio, ostacolarle, significa non solo mortificare l'azione dello Spirito, ma anche privare la Chiesa di preziosi luoghi educativi alla vita di fede e alla responsabilità.

E' per me un'occasione di maggiore e più intensa prossimità con i singoli presbiteri e con le rispettive comunità, per radicare sempre più la fede di tutti nel mistero del Dio vivente e nel *noi* vissuto e fecondo della Chiesa.

In quanto Apostolo, chiamato a presiedere alla carità della Chiesa particolare che il Signore mi ha affidato, mettendomi al servizio "dell'unità ecclesiale nel predicare e nell'attuare il comandamento, cioè l'amore, sul piano della verità" (Ef 4,15), desidero essere in mezzo a voi, per quanto mi è possibile, immagine di Cristo stesso "buon pastore", quale capo e guida del suo popolo, che anche attraverso l'antica consuetudine della visita pastorale, richiama quella specialissima visita con la quale il "supremo pastore" (1Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf. 1Pt 2, 25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68).

...UN SERVIZIO ALLA CHIESA

Fuori da questa visione di fede, - per usare una espressione dell'allora card. Ratzinger - la vita e la missione della Chiesa, si riduce a mera dimensione burocratica o ad attività di un gruppo che si definisce "di base", a una sorta di associazione o ritrovo di amici, radunati da sola simpatia o spinta volontaristica.

Fuori da questa visione di fede, anche il ministero del Vescovo e, in analogia, quello dei presbiteri, apparirebbero come puro esercizio di potere e di controllo burocratico, trasformando l'azione dei pastori in preoccupazione aziendalistica o in mera efficienza organizzativa. Si snaturerebbe, così, il significato vero della dimensione ministeriale della Chiesa, che è servizio totale e disinteressato per il bene spirituale di tutti i fedeli, mediante il dono della propria vita perché tutti vivano in Cristo. Quando diciamo che noi ministri del Signore siamo stati costituiti tali per volontà e grazia di Dio, perché fossimo associati a Cristo *buon pastore*, questa, l'essere *pastori buoni a immagine di Cristo*, è la nota caratterizzante della nostra vita e del nostro ministero, è la nostra carta di identità e così i nostri fedeli devono poterci vedere e riconoscere. Noi non abbiamo e non possiamo avere altra preoccupazione, il nostro ministero non può avere altra finalità se non quella di rendere sempre attuale ed efficace nel tempo la stessa preoccupazione di Cristo, che è di rivelare il cuore grande del Padre, il quale vuole la vita piena di ogni uomo. Dice Gesù: "Io sono venuto perché abbiano la

vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Gesù è il pastore vero perché "gli importa delle pecore". Davanti a Dio noi contiamo molto: "Voi valete molto più.." (Mt 6,26). Ecco perché Cristo dice ancora: "Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me". Un profondo mistero di reciproca intimità lega pastore e gregge. "Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15). Una amicizia che è prolungamento dello stesso rapporto di comunione che intercorre tra il Figlio e il Padre, "così come il Padre conosce me e io conosco il Padre".

Dove il conoscere è condivisione di vita: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23).

Ecco, allora, il fine vero e necessario di ogni nostro percorso, compresa la visita pastorale: un cammino di Chiesa-Corpo di Cristo, perché tutto cresca "verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,15-16).

Questa ragione alta nel nostro essere e operare nella Chiesa, trova nella visita pastorale un suo preciso e concreto percorso.

... PER RENDERE LA CHIESA SEMPRE PIÙ CORPO-DI-CRISTO, CHE EDIFICA SE STESSA NELLA CARITÀ

Volendo, perciò, individuare nella sua essenza il significato della visita pastorale, credo di poterlo riassumere attorno a due concetti-chiave.

Innanzitutto, essa è un momento importante di Chiesa nel quale ogni sua singola porzione, piccola o grande che sia, dal singolo gruppo di fedeli associati alla comunità parrocchiale, scopre e approfondisce il suo esser parte di una famiglia più grande, che dà ad ogni singolo fedele l'orizzonte vero della propria appartenenza ecclesiale. E' l'io individuale che scopre di essere tale solo dentro un noi più ampio che sono la Chiesa diocesana, radunata attorno al Vescovo e la Chiesa universale, sotto la guida del Vescovo di Roma, il successore di Pietro, al quale il Signore ha affidato le chiavi del regno dei cieli.

Se questa Chiesa è la famiglia dei figli di Dio, rigenerati dalla grazia del fonte battesimale, e quindi loro dimora identitaria e casa accogliente di tutti, essa ha un padre, pastore e maestro, il Vescovo, che ne è custode e

la missione nella Chiesa e nel mondo, hanno bisogno di essere continuamente sostenute e motivate.

- Infine, va sottolineata **la carità** nella sua duplice fondamentale valenza. Per un verso è il termometro dell'autenticità della vita cristiana. Per altro verso è un formidabile percorso educativo di apertura agli altri, di esercizio del dialogo e della condivisione, di attenzione ai bisogni dei fratelli e di servizio. "La carità - dicono i Vescovi Italiani - educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 39).

I soggetti principali del progetto educativo

Parlando di parrocchia comunità educante, dobbiamo sottolineare che "ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario, grazie alla sua capillare presenza nel territorio. In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio; favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 39).

Tutto ciò prende forma concreta e quotidiana in quel luogo storico e provvidenziale che è la parrocchia. Questa ha al suo interno diversi soggetti e figure che traducono nella concreta vita delle persone e delle molteplici situazioni il progetto educativo della Chiesa.

Qui ne sottolineiamo alcuni.

- Innanzitutto, va sottolineato **il compito della comunità** in quanto tale, nelle sue articolazioni e nei suoi molteplici ministeri. Essa, per sua natura, è il soggetto primo e principale di ogni azione pastorale ed educativa. Ecco quanto ci dicono i Vescovi Italiani, in riferimento alla Parrocchia, negli appena citati orientamenti pastorali: "La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammi-

“alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo e, infine a rendere culto a Dio”. Ma - aggiunge il Concilio - “in quanto segni, (i sacramenti) hanno poi anche la funzione di istruire” (*ivi*, n. 5). La liturgia e i sacramenti, infatti, mirano a cambiare la vita, a convertire il cuore, a formare il cristiano nell'integralità della sua esistenza. Sono quindi parte fondamentale anche del progetto educativo del cristiano.

Ecco perché non vi può essere attività catechistica e formativa in genere, che non includa come elementi essenziali la liturgia e i sacramenti. Sarebbe grave errore limitare l'aspetto formativo al solo annuncio della Parola e a un'istruzione religiosa di tipo nozionistico slegata dalla vita, senza la forza trasformante dei sacramenti, a partire dall'Eucaristia, che hanno in sé anche una straordinaria valenza pedagogica. Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, *“nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia”* (Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 31 maggio 1998, n. 3).

- In secondo luogo vi è il percorso dell'**annuncio**, della *catechesi* e, in particolare, della *catechesi per l'iniziazione cristiana*. “Da quando, nel Mistero pasquale, la Chiesa ha ricevuto in dono la verità ultima sulla vita dell'uomo, essa s'è fatta pellegrina per le strade del mondo per annunciare che Gesù Cristo è « *la via, la verità e la vita* » (Gv 14, 6). Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità, uno ve n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la diaconia alla verità” (Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, 2). La diaconia della verità esplicitata attraverso l'annuncio della *“buona notizia”* (vangelo) portatoci da Gesù, diventa passaggio obbligato e qualificante del progetto educativo della Parrocchia, nella articolata molteplicità dei suoi percorsi, da quello dell'omelia, alla catechesi, alle altre forme organiche e occasionali di annuncio.

Ma tale annuncio, non può mai prescindere dall'accompagnamento personale, dalla prossimità delle relazioni, dal clima di accogliente familiarità che ogni comunità deve saper creare.

- Va inoltre prestata la dovuta attenzione al tema della **formazione permanente**. Essa richiama l'idea che nessuna età o condizione di vita del credente può ritenersi dispensata o non bisognosa di un accompagnamento formativo di approfondimento e di incarnazione nel vissuto quotidiano dei contenuti della fede e del messaggio cristiano. Sia la vita interiore di ciascuno, sia la vocazione al servizio e all'assunzione di responsabilità per

guida, in nome di Cristo. Egli, secondo il mandato di Cristo, come pastore buono deve conoscere le pecore del gregge e da esse deve essere conosciuto, deve custodirle e curarle spiritualmente; come brava sentinella deve difenderle contro gli assalti del male e dell'errore, deve indicare la strada che porta a Cristo, deve andare incontro a quella che si è smarrita. Il Vescovo fa abitualmente tutto ciò grazie alla collaborazione dei sacerdoti, che quotidianamente seguono e condividono il cammino delle rispettive comunità. Ma è anche suo preciso compito e gioia farsi presente e incontrare personalmente i fedeli che gli sono stati affidati in molteplici occasioni, ma soprattutto in occasione della visita pastorale.

OBIETTIVI E FINALITÀ CONCRETE

Gli obiettivi ci consentono di leggere il senso profondo e il vero spirito della visita pastorale. E' un percorso di Chiesa fatto di prossimità e ascolto reciproco tra pastore, presbiteri e comunità parrocchiali, per radicare maggiormente e rafforzare il sentire, l'essere e il vivere la Chiesa come Corpo di Cristo, sull'unico fondamento di Cristo Capo e dell'unico Spirito, facendo della molteplicità dei doni e dei carismi dello Spirito (riguardanti le persone e le articolazioni territoriali ed ecclesiali) una risorsa provvidenziale perché meglio risplenda agli occhi di Dio e del mondo, l'unità e l'unicità del Corpo di Cristo.

Finalità e tono della visita saranno esclusivamente pastorali. Vorrei che avesse il calore dell'abbraccio del padre, che va *“per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa”*. (Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, *Apostolorum successores*, n. 221).

Non disconosco e non rinuncio (d'altronde, nemmeno potrei e dovrei) al compito del Vescovo che è anche quello di controllare e *“valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione”* (*ivi*). Questo sarà fatto in altri momenti e modi. Per questo non avrò con me il con-visitatore. La visita sarà fatta di molto ascolto e di dialogo franco, teso a individuare alcuni principali percorsi comuni e unificanti, che non mortifichino la va-riegata ricchezza e la fantasia dell'azione dello Spirito, ma dentro una forte tensione unitaria di Chiesa attorno al suo pastore le porti tutte in un orizzonte di unità e di organicità.

I VICARIATI FORANEI

Se le Parrocchie saranno il luogo naturale della visita, sarà tuttavia utile riaffermare e rafforzare fisionomia e utilità dei Vicariati Foranei, nel loro essere raggruppamento di “un certo numero di Parrocchie di una determinata zona, al fine di *“favorire la cura pastorale mediante un'azione comune”* (CJC, *can. 374, § 2*), “una sorta di laboratorio permanente, come fucina di idee e di proposte pastorali, mediante l'apporto dei sacerdoti e, quando i temi lo rendano necessario, degli operatori pastorali del territorio”. (cf. *Statuto diocesano*, art. 2-3).

Ruolo importante, pertanto, avranno i Vicariati sia nella fase preparatoria della visita, sia in quella celebrativa.

Nella *fase preparatoria*, i Vicariati saranno il luogo dove si elaboreranno insieme le linee comuni della Forania, perché queste trovino nella visita un'occasione di capillare diffusione e condivisione.

Nella *fase celebrativa*, si potrebbe ipotizzare almeno un incontro (eucaristico o assembleare) in cui far confluire tutte le Parrocchie, invitando ad essere presenti soprattutto tutti i membri dei consigli pastorali, le persone consacrate, gli operatori pastorali, i gruppi e associazioni ecclesiali. Possono essere liberamente individuati, se ritenuti necessari, anche altri incontri comunitari.

PERCORSO TEMATICO

Piuttosto che contenitore onnicomprensivo di ogni ambito pastorale, questa visita vuole essere occasione per mettere a tema alcuni aspetti qualificanti delle scelte pastorali richieste dal nostro tempo e dal nostro territorio.

Per fare ciò avremo due punti di riferimento orientativi: gli *orientamenti pastorali del decennio* sulla “*sfida educativa*”, e i *tre convegni ecclesiali diocesani* tenuti negli ultimi anni, su “*iniziazione cristiana*” e “*pastorale giovanile*”.

Ecco ora i tre percorsi tematici che saranno affrontati.

1.- Parrocchia-comunità educante.

Questo sarà il vero tema-chiave della visita. Tema che porterà ogni comunità ad interrogarsi sia sul vissuto concreto, sia sulle possibili prospettive di ulteriore rilancio di questa dimensione fondamentale della vita parrocchiale. C'è, infatti, una differenza essenziale tra il concetto di *Parrocchia erogatrice di servizi*, per quanto giusti e santi, e quello di *comunità-educante*, che si prende cura effettiva delle persone, di ogni singola persona nel suo percorso verso Dio e i fratelli. E quindi, comunità che non solo svolge attività e porta avanti programmi, ma comunità che crea al suo interno un clima educativo, caldo ed accogliente, fatto di ascolto reciproco, di accompagnamento, di sostegno e di incoraggiamento dei singoli, delle famiglie e dei gruppi. Una comunità, quindi, che mette al centro la persona, con le sue fragilità e con le sue risorse. Tema che sarà affrontato nella molteplicità delle sue articolazioni, dei suoi soggetti e dei momenti di vita e di missione.

La riflessione sul vissuto e sull'esistente porterà a una verifica ragionata e documentata di quel che si fa e di come si vive nella comunità, soprattutto sul versante dell'accompagnamento delle persone, nelle diverse fasi della propria crescita e della propria condizione di vita, verso la piena maturità in Cristo.

Ma dalla verifica dell'esistente occorre passare anche all'esplorazione delle concrete possibilità di rafforzamento, o di eventuale cambiamento qualora necessario, sulla linea delle domande presenti in ciascun territorio e degli stimoli offerti sia dagli orientamenti pastorali, sia dalle linee emerse nei tre convegni diocesani.

Una pista di riflessione-verifica e di rilancio dell'azione educativa, va fatta in riferimento ai percorsi e alle risorse che appartengono al tesoro di grazia e di esperienza bimillenaria della Chiesa.

I percorsi educativi della Parrocchia

Si presterà attenzione, pertanto, alla dimensione educativa dei seguenti percorsi ecclesiali.

- Innanzitutto quello della *liturgia* e dei *sacramenti*. Essendo la liturgia il più elevato atto di culto dell'uomo a Dio, pur non esaurendone la totalità della vita e della missione, è tuttavia “*il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù*” (cf. Conc. Vat. II, *Sacrosanctum Concilium*, 9-10). Essa, inoltre, imperniandosi soprattutto attorno ai sacramenti (cf. *ivi*, n. 6), insieme ad essi è ordinata essenzialmente